ANNO XXVI. Martedì, 16 Settembre 1873. N. 255.

PERIODO DELLE ASSOCIAZIONI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

Roma, 15 settembre

LE STRADE FERRATE ROMANE

I promotori della ricostituzione della Società delle strade ferrate romane hanno fatto per far una proposta assai più modesta, quella d' incaricare dell' esercizio delle reti o di sottoporre al governo i capitali per la riparazione della medesima.

Noi non avremmo creduto che tanti viaggi, tanti abboccamenti, tante discussioni dovessero riuscire a sì poca cosa.

Dopo aver per due anni mentito vanto dei ridottarii dello spirito d'associazione in Italia e fatto risultare nelle relazioni ufficiali e ne' discorsi de' ministri alla Camera la somma enorme di capitali messi insieme per costituire delle Casse di sconto, delle Banche di credito, delle Banche di costruzione e delle Banche di lavori pubblici, non rimaneva più alcuni istinti a gittar le basi di trattative serie per ricostruzione una Società che possiede una magnifica rete di strade ferrate nel centro dello Stato, è cosa che molto supera ogni più ardito sentimento doloroso.

Perocchè non solo ogni Banca deve aver una forza propria, ma questa forza dovrebbe aver necessaria della cabina di clienti che le si rodeassero d'intorno, che versano in essa i loro risparmi e vi si accomodano, che le affidano i loro titoli di cui essa riscuote gl' interessi per loro conto e che, avendo fiducia in essa, impiegano i loro avanzi ne' titoli ch' essa loro consiglia. E per questa guisa che la vediamo delle Banche si colorano e che i capitali si ammassano più facilmente, togliendoli dall'inerzia per incamerarli di compo diventando de' lavori produttivi.

L'Italia si mostra, anche in questa circostanza, ancor lontana dall' non intelligente del credito. Ciò che ogni cui parevano una realtà non è ancor per noi che un ideale a cui faticosamente dobbiamo accostarci.

Gl' istituti di credito potrebbero però assurgi dicendo che ogni sporsero di raccogliar un capitale di 90 o 100 milioni, ora svanita dacchè le condizioni che il governo avrebbe imposte, avrebbero consentito di toglierne la possibilità d'una guarentigia e d'un beneficio sufficiente a allettare i risparmi, a cercar quel nuovo impiego.

La sorte terribile se il governo avesse stabilito delle basi inconvenevoli e sulle quali non consentissero più dispute di sorte.

Ma il governo non solo prese in parola i promotori e accettò la loro generica proposta. Egli ha detto loro: Provate che quel che promettete dete in grado di mantenere, e trattiamo.

Ed ora avevano buoni pensieri, un giusto. Il pensiero di mantenere, trovarono delle difficoltà insuperabili.

Pel ritiro della proposta di ricostituzione della società, non trattasi di fronte che due partiti: 0 riscatto o il fallimento, non vi è via di mezzo.

Il fallimento, che a alcuni pare la via più semplice, è invece la più intricata. È grato dichiarata il fallimento del tribunale, ma il governo deve pensare ad dipoi. Fallita che fosse la Società, in quali condizioni sarebbe lo Stato? Entrerebbe in un ginepraio di controversie, di querele e di liti, che lo metterebbe in serie imbarazzo, anche quando fosse sicuro di vincere. E poscia che faccia? Come ristorerebbe il credito dello Stato e il credito industriale scossi da un colpo sì violento?

I possessori di azioni privilegiate e di obbligazioni direttamente e indirettamente garantite di rimborsabbero essi per loro conto avanti l'esercizio delle cui governo si assumesse gli altri creditori che ci fosse? La liquidazione non sarebbe nè breve nè agevole, e alla fine bisognerebbe l'pensare a formare una nuova Società, od a dividere le spoglie della Società estinta fra la altre, tenendo per conto de' gravi interessi che ci sono di mezzo ," prima del quali è l'interesse pubblico.

Noi abbiamo ognor ripetuta la proposta del fallimento come la più molesta a dapnoia al lasco e al credito dello Stato.

Il riscatto si presenterebbe perciò come la sola deliberazione che rimanga agli azionisti.

Gli riscatto lo Stato accresce tosto i suoi oneri annuali di circa 3 milioni. Ma non basta; perde il credito di 47 milioni, di più devo trovare i 50 milioni giacenti indispensabili per le riparazioni della rete e l'aumento del materiale mobile. Se quasi 90 milioni sono stati riconosciuti necessari dal governo verso una Società che tirava il fiato coi denti, non oserassi dichiarati sovorchi, dacchè è il governo che deve procurarseli. Sarebbero, tra perdita e maggiori spese, cento milioni circa a carico dello Stato, corrispondenti al prezzo corrente dei Consolidato, a 7 milioni di interessi annuali che, aggiunti a' 3 milioni di aumento pel riscatto delle reti, ne accrescono di duplicato la pesantezza del bilancio.

Non è un risultato lusinghiero, procedendo dalle difficoltà della liquidazione o dall'esercizio delle linee.

Forse ci potrebbe essere, in colore che costituiscono la proposta della Regia cointeressata dall'esercizio alla primitiva della ricostituzione della Società. Il pensiero di ritornare a questa, dopo votato e sancito il riscatto. Avrebbero il lavoro meglio agevolato d'ostacoli e crederebbero perciò di poter più facilmente intendersi col governo.

Ma quali combinazioni non sorgerannodopo? La rete della strade ferrate romane è un boccone troppo ghiotto, per non destare molte cupidigie. I disegni sono già parecchi, alcuni interessanti, altri chimerisaussi.

Di questi ultimi ci è stato scritto da un uomo assai competente, l'egregio professore Alessandro Betocchi, ispettore del genio civile e membro del Consiglio superiore de' lavori pubblici. Egli inclinerebbe a dividere la rete fra la Società dell'Alta Italia e la Società delle Meridionali, dando alla prima le linee a settentrione di Roma e alla seconda quelle che sono al sud, e riservando una linea cumulativa coerciata a cura e spesa di entrambe le Società.

Questa combinazione non ci pare la più opportuna. Il vuoto che la Società di strade ferrate abbiognano di esser costituite per gruppi forti e razionali; ma è vero altresì che ingrossate soverchiamente vanno meno bene e ne soffrono la sorveglianza, la disciplina e il servizio pubblico.

La rete delle strade ferrate divisa fra tre Società è forse ciò che per ora si ha di meglio. Converrebbe poi pref. Betocchi che sarebbe utile a Roma convergessero tutte le Società e qui avessero ande le loro amministrazioni, ma chi se se studiandoci di proposito non si possa col tempo venire a questo risultamento senza sramazzare una Società e ridurre nelle mani di due sole l'intera rete?

Sono problemi, che stimeremmo poco prudente di voler risolvere in fretta. Abbisognano di studio accurato e di pacata discussione, affine di evitare delle deliberazioni che potrebbero avere delle conseguenze assai più gravi pel governo e pel paese di ciò che pare.

Noi intendiamo bene che non consentirà più una proposta concreta di ricostituzione della Società o che il fallimento dovendosi schivare, non resta che il riscatto. Se gli azionisti rifiutassero questo, allora il fallimento diventerebbe un male irreparabile. Ma è poco probabile che gli azionisti vogliano spingere le cose a questo estremo. Non ci hanno interesse. Però non devesi tacere che dagli stabilimenti di credito Italiani, sorti con sì splendide promesse, si svova e si ha tuttavia il diritto di attendere che riescano a preparare una proposta, la quale possa servir di base alla costituzione di una Società nazionale, che possa rendere una bellissima rete di strade ferrate, a cui la posiura e l'attività progredienie degli scambi assicurano, mercè una buona amministrazione, un incremento costante di traffico e di predetti.

Ecco ora la lettera del chiarissimo cavaliere Betocchi:

Roma, 14 settembre 1873.

On. *sig. Direz.*

Tutti i giornali hanno, da qualche giorno, riportata la notizia che la Società delle strade ferrate romane accetta finalmente, in massima, l'offerta del riscatto che gli era stata fatta dal governo.

Ora, tanti giornali raggiungano che si sta trattando un assegno di parecchie Società industriali italiane per accedere alla Società delle Romane.

Non so quanto fondamento abbiano queste due notizie; ciononostante, supponendo per un momento che siano esatte, permettetemi che io vi esponga in proposito la mia personale opinione.

Chiunque abbia, come me, per dovere di ufficio, studiato il meccanismo delle amministrazioni ferroviarie, non ha potuto a meno di rimarcare gl'inconvenienti gravissimi che presenta la multiplicità delle Società concessionarie, e specialmente delle Società esercenti la diretta linea.

Il governo italiano, persuaso dall'esperienza di questi inconvenienti, ha cercato sempre, nelle successive modificazioni coi il servizio ferroviario ha dato luogo, di riunire in pochi e grandi gruppi l'esercizio di tutte le sue linee.

Ed ha fatto con ciò opera di molta sapienza, il cui merito risalta in modo speciale nell'esame intimo dei lavori pubblici, S. Jacini.

Partendo da questo principio, è evidente che l'ultima provvisoriamente accolta fu di affidare ad una sola Società l'esercizio delle ferrovie di tutte le Sicie.

Ma questo provvedimento, così razionale, è vecchia, in se stesso tali altri difetti, così gravi e pericolosi per lo Stato, che nessuno si certo, ed in cuore d'ogni altro, approbia consigliare.

Quindi il governo italiano aveva fatto quasi di molta prudenza, dividendo le sue ferrovie nei tre gruppi esercitati dalle tre Società: *Alta Italia, Romane e Meridionali.*

Però, procedendo ancora dalle circostanze in cui versa la Società delle Romane, io sono fermamente convinto che lo spostamento della capitale non avrebbe potuto a meno di richiedere una nuova distribuzione delle reti ferroviarie italiane.

Quando le grandi Società avevano un capitale assai ancora nella capitale, per tanto e tanto ragioni di tal peso e di tanta evidenza, che è inutile ch'io stia qui a svolgerle ulteriormente.

D'altra lato è del pari evidente che anche l'azione della Società sia pronta ed efficace, la sede della medesima non può e non deve essere fuori della propria rete.

Quindi è evidente che oggi che la capitale d'Italia ha finalmente raggiunto la sua sede naturale, come tutti i grandi dicasteri della stessa, così anche le direzioni superiori dell'esercizio delle sue reti ferroviarie devono trasferirsi in Roma, o le diverse reti debbono essere tutte talmente distribuite da avere ciascuna la loro testa in Roma.

Io credo pertanto che questi due principii, del minimo numero, cioè delle grandi Società cui affidare l'esercizio delle ferrovie italiane, e della necessità che ciascuna Società abbia la sede principale nella capitale, o nello stesso tempo in luogo isolato nella propria rete, debbano servir di guida onde approfittare dell'attuale circostanza del riscatto per una nuova distribuzione delle reti delle ferrovie italiane.

In modo che, considerata la capitale come punto centrale, le strade ferrate italiane si dovrebbero dividere in sei due grandi gruppi: *ferrovie del Nord; ferrovie del Sud.* Affidare ad una sola Società tutte le linee al Nord di Roma; ad un'altra sulla linea del Sud. Le linee Ancona-Foligno-Orte-Roma, quelle, rispettive società, dovranno, a mio avviso, essere considerate come linee semplicemente, ed esercitate a cura e spese di entrambe le Società, le quali verrebbero tutte a due ai capi, in testa della loro linea in Roma, e conseguirebbero colle rispettive proprietà (diramazioni e linee cumulative e due diramazioni) la primo per la linea-asse propria Roma-Civitavecchia-Livorno, ecc., la seconda per la linea Roma-Caserta-Napoli, ecc.

E siccome l'Italia ha già due grandi Società le quali hanno fatto ottima prova, e sono dirette da uomini insigni (le Società sieni dell'Alta Italia, e quella delle Meridionali); così la mia particolare opinione è, che non si dovrebbero costituire altre nuove concessionarie, nè creare altri nuovi centri di; ma, mantenendo la distribuzione delle reti attuali, affidarne l'esercizio a chi ha già dato così lumineso esperimento di ottimi, e ne consegue, impromanegli nello stesso tempo l'obbligo di ravvicinare le rispettive reti principali nella capitale.

Vi sarà greto ottenerlo, se vi compiacerete di dare un posto nel vostro accreditatissimo giornale a questa mia idea.

Intanto credetemi di cuore

Vostro ed Aff.mo
ALESSANDRO BETOCCHI.

IL VIAGGIO DEL RE.

A Berlino è combinata una d'ora in ricerca dei quartieri pel tempo della dimora di Vittorio Emanuele, e si calcola che dalle provincie accorrerà molta gente alla capitale germanica. Si attende pure l'arrivo di alcuni principi tedeschi.

Rispetto alle fretta di trovar alloggi, ecco che cosa scrivono le *Deutsche Nachrichten* del 13:

Nei nostri alberghi v'è grande ricerca di alloggi per l'epoca del soggiorno di Re Vittorio Emanuele. Da tutte la Germania accorre gente per vedere il nostro alleato.

Si crede che il corteo che accompagnerà il Re d'Italia, italiano sarà grande e quello di un uomo in quando la corte lungo il convegno dei tre imperatori.

L'imperatore Augusto, probabilmente non arriverà a Berlino durante il soggiorno del Re d'Italia. Gli onori di cui conferisce fatti dalla principessa imperiale.

Nel programma delle feste v'è pure una *soirée* nel nuovo palazzo di Potsdam, presso il principe e la principessa ereditarii.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha ordinato pel servizio presso il Re d'Italia il conte Wilczek, il gen. principe Emerico Taxis, il sig. Saltz, maggior del genio, ed il sig. de Mensdorff.

ACCORDO INTERNAZIONALE

Le *Deutsche Nachrichten* contengono la seguente nota:

« Sono imminenti delle conferenziosi ufficiose, avendo lo scopo di mettere assieme il rapporto che durante il colloquio dei due sovrani si pensò a stipulare sul trattato d'alleanza. La politica dell'Italia e della Germania è diretta dai rispettivi ministri e diplomatici,

---

— Sì; rispose con formezza la giovane, acquero in questo caso poichè sono certa che in tì sentirei infinite forze senza dimostrarmele, ed allora sarei felicità per entrambi! No, padre, io vedo più chiaramente di te; noi siamo poveri, molto poveri, le nostre entrate non appena a farci vivere qui ostentatamente ed anzi per far conto, caro padre, ci vuole tutta la tua abilità. Io qui sono felice; dovrei forse rinunziare a Corte per guerami dire ad ogni momento, che maggio il pane per gratia? Non posso e non voglio farlo. Tu, per la stessa ragione, non puoi sostituire la mancanza che ti verrà offerta dal duca. E quand'anche tu il decidessi, non potresti respirare nell'aria di Corte, sei troppo superbo e poco adulatore. Sei troppo aristocratico per quest'epoca democratica; e Corte si odierebbero ben presto alle nuove fra, si sono in apparenza. La tua continua opposizione alle tendenze della società ti metterebbe spesso in una posizione penosa; sei ora, caro padre, dammi un bacio e parliamo d'altro.

Il sig. di Weissenbach scrollò nell'abbracciare sua figlia, un una nube oscurava suo pro la sua fronte.

— Tu sei buona, fin troppo, per un vecchio misantropo come sono io — rispose egli.

In questo momento il vecchio Venceslao si fece avanti, e togliendosi il berretto con rispetto:

— Devo manomiare al sig. conte che questa mattina è stato cacciato sul nostro parco.

— Ebbene, Venceslao.....

— Ha veduto io co' miei occhi — rispose il vecchio.

Il sig. di Weissenbach divenne pallido dalle collera.

— Mandava anco questo! Non basta che ci si tolga la facoltà contro al nostro diritto, di cacciare sul nostro terreno, la impudenza di costoro non ha limpore più limiti! Perchè non avete sfiorrato pel colletto il furfante?

— Arrivai troppo tardi, signor conte! Mi ha detto il colpo e vidi che discendeva il suo cane; corsi anzi, ma non m' ingrano, che la signorina pure le abbia veduto, poichè era apparsa sul luogo dove una scala rocaral.

Il vecchio rivolse i suoi piccoli occhi grigi su Rosa, nel cui volto contrastavano l' imbarazzo ed il scorno.

— Che è dunque avvenuto, figlia mia?

— Venceslao ha veduto bene — rispose con — e so pure chi è il furfante, come lo chiami tu. Niente meno, caro padre, che il conte di Longsfeld.

— Chi? — esclamò sorpreso il signor di Weissenbach.

— Il conte di Longsfeld — replicò Rosa; — deve saperlo, poichè egli stesso me lo disse, scusandosi nel medi più gentili d'avermi disturbata.

— Sarebb'egli possibile? — disse il padre, la cui curiosità venne vivamente eccitata da questa notizia. — E che sorta d'uomo è? Che apparenza ha egli?

— Oh, mi sembra un signore molto cortese e gentile — rispose la fanciulla con un arrossire che non isfuggì all' occhio penetrante del padre.

IV.

Il conte Ugo di Longsfeld era dunque ritornato nella valletta che lo vide nascere, nel luogo dove la sua famiglia aveva dimorato per secoli, nel villaggio di cui portava il nome. Egli non si ricordava affatto di quei dintorni, tanto era fanciulla quando emigrò. E sondi meno tutte gli sorridevano, tutto gli rilestava lontane memorie; quei monti, le cime dei quali sembr.ve confinare coll' azzurro del cielo, quei folti alberi, che la brezza agitava lievemente, quei prati, attraverso cui serpeggiava il cancelletto, quei campi che si stendevano maestosi sopra della montagne.

Non sarebbe stato sua intenzione rimanere definitivamente in patria; egli era ritornato per compiere con tranquillità, coll' aiuto delle sue memorie, un lavoro sui viaggi che aveva intrapreso, e per rimovare il contratto con alcuni de' suoi editori, cosa che rendevano necessaria almeno per qualche tempo la sua presenza a Longfeld.

E mentre stringeva questi affari, percorreva la sua proprietà e si compiaceva di trovarsi a casa sua dopo tanti viaggi.

L'abitazione del conte consisteva in un edifizio grande, che all'apparenza sembrava un castello, ed un grande terreno devenuti nello stile francese del secolo XVII, con una quantità di statue sempio e ben collocate; oppure quel vasto ammasso non gli era mai sembrato tanto solitario e vuoto; il conte si accorgeva che, soltanto avesse avuto' assi soltanto, pure inconsciamente digià a diventare vecchio. — Poichè — diceva il conte fra se stesso passeggiando in su ed in giù pel terreno — è vecchio colui ch' è sensibile della vita, che si sina la mattina perchè non è costato o non può rimanere in letto, e-ch- in ogni si co-

L'OPINIONE

IL MINISTRO DI FRANCIA PRESSO IL RE D'ITALIA

Leggiamo nella *Correspondance Universelle* del 12 ottembre:

« Parecchi giornali ammettono che il signor Fournier avrebbe ricevuto dal suo governo l'ordine di abbreviare il suo congedo, che non deve sparire che fra qualche settimana, o di recarsi immediatamente a Roma.

« Noi siamo in grado di affermare che questa asserzione è inesatta. Non è avvenuto, nei rapporti delle Francia coll'Italia, alcun incidente da giustificare un cangiamento nelle relazioni del governo.

« Il signor Fournier è sempre, in questo momento, molto ben accetto presso Thiers. L'interno è, d'altronde, affidato ad un segretario di prima classe, il signor conte De Faverney, il quale rimase molto lungo a Roma e che è sui migliori termini coi ministri del Re Vittorio Emanuele. »

LA PASTORALE DI MONSIGNOR GUIBERT

Il *Journal des Débats* riassume nei seguenti termini la discussione che si fece nella seduta dell'8? della Commissione di permanenza, a proposito delle pastorale di mons. Guibert, e che già il telegrafo ci ha riferito in parte:

Nott-Parfait. In nome dei miei amici (minoranza della Commissione si, intende di fare un'interrogazione semplicissima e d'esser tanto breve quanto mi sarà possibile, perchè se di cammino sopra un terreno ardente. Fra le discussioni politiche e religiose che da qualche anno a questa parte si fanno così rumorosamente e così liberamente intorno l'opinione pubblica; voglio parlare delle pastorali del vescovi, nell'una e nell'altra delle quali non può a meno che la religione, e soprattutto di quella dell' arcivescovo di Parigi. Questo documento è così aggressivo contro all'Italia, così contro un governo amico della Francia, che il governo italiano si credette obbligato a violare la riproduzione. In questo mi ravvicinano un vero periodo per il nostro paese e domandiamo che cosa fece il nostro governo per moderare l'ardore degli ultramontani.

Duca di Broglie (ministro degli affari esteri). La mia risposta è molto semplice. I documenti dei quali si è parlato sono estranei al governo e non possono, per alcuna guisa, impegnare la sua politica. Si su che questa politica fu definita assai chiaramente dopo il 24 maggio: due volte nel messaggio del 24, proclamata dalla repubblica, e una volta in una circolare diplomatica che fu riprodotta dai giornali. I nostri sentimenti sono conosciutissimi; essi sono quelli che ci ha manifestato con tutta la potenza mistero. Per conseguenza, il documento di cui ha parlato il sig. Noti-Parfait, è interamente estraneo al governo, e non tocca di esaminarne la natura e l'intenzione. Se vi sono delle scritti contro la nostra politica, sono non s'impegnano in nulla e non ci feriscono nulla.

Noti-Parfait. Io sono soddisfatto della risposta del sig. ministro degli affari esteri.

Duca di Broglie. La nostra politica fu esposta nei Messaggi ed altre l'assemblea dell'Assemblea nazionale.

De Mealy. Noi consideriamo le parole del signor Broglie come un impegno rispetto alla politica.

Parenti membri. Ma no! Ma no! La pastorale non riguarda punto il ministro.

De la Rochefoucauld. Il Papa ha il diritto di fare delle allocuzioni contro il governo italiano? Ha il diritto di volere, i liberali, che noi abbiamo il diritto di scrivere.

Parenti. Ma no! Ma no! Noi non abbiamo che ragioni di scioglie da ogni responsabilità verso le dichiarazioni dei vescovi.

De Mealy. E deplorevole che degli impiegati parlino così.

L'amiraglio Saisset. Ciò che vi ha di più chiaro in tutta questa, si è che c'è stata difficoltà per il governo francese a non dare delle risposte di permanenza.

Batbie (ministro di giustizia). I vescovi non sono degli impiegati e il governo non può avere alcuna misura con essi.

De Mealy. Voi avete l'appello contro agli abusi.

Batbie. Io non mi aspettava, va in risalire, di essere trattato a valorosi dell'appello contro agli abusi.

De Mealy. Io non vi chiedo a ciò. Importava soltanto di eliminare ogni equivoco. Ora nel chiaro soddisfatti.

A proposito delle risposte date dai signori Broglie e Batbie alla interpellanza del signor Noti-Parfait, il *Journal des Débats* scrive:

Il signor Broglie e il ministro di risposta dare che le pastorali episcopali siano degli atti estranei al governo, in cui politica assistere trovasi spesso chiaramente nel Messaggio del 24 maggio e nella circolare diplomatica che il ministro degli affari esteri. Noi crediamo che il signor di Broglie abbia detto troppo affermando che la pastorale del cardinale non tocca punto il governo. Questo non parlerà avrebbero avuto bisogno di questa dichiarazione. Se il signor ministro ha voluto dire che Stato non ha da intervenire nella redazione e nella pubblicazione di questi documenti, egli ha detto una verità elementare, e non ha bisogno di provarne che il governo abbia nulla a vedere in ciò che essi contengono, la sua lealtà è molto strana, e per distruggere bastevole al rimanere sotto agli occhi del signor ministro gli articoli 201 sino a 208 del Codice penale. Noi ci limiteremo a ricordargli l'articolo 204 così concepito: Qualunque abuso commesso dalle istruzioni pastorali, qualunque *se sia la forma*, in cui un ministro dei culto avrà preteso di criticare e di censurare l'atto o la legge vuoi un atto dell'autorità pubblica, sarà punito coll'ammenda dal ministro che l'avrà pubblicato. »

Davanti ad un testo di questo genere svaniscono affatto di sostenere che il governo è interamente estraneo in tutte l'attenzione della pastorale, egli atti emanati dall'autorità ecclesiastica. Nella pastorale di cui si tratta, gli attacchi sono esclusivamente diretti contro a un governo estero, e gli articoli citati qua sopra non si hanno nulla a fare; però allora che questi attacchi possono essere riputati per offese contro alle persone dei sovrani, essi cadono sotto l'azione degli articoli 1 e 19 della legge 17 maggio 1819.

Il sig. Batbie che assistava alla seduta, avrebbe potuto rettificare l'opinione del suo collega e compatriota. Ma il signor ministro dei culti non oggi lucca in non per mantenere un'altra assemblea avrebbe confuso più di un buon giureconsulto; e i vescovi non sono impiegati. Il governo non ha alcuna azione sovr'essi. « E il concordato, signor ministro? E gli articoli organici? E l'appello contro gli abusi? E quasi articoli riguardi la pena? Questo è il punto che noi abbiamo citato poc'anzi. Avranno voi, di vostra propria autorità, assistito già il Sillabo a tutto questo? Ma non insistiamo su questo punto, e domandiamo che cosa fece il nostro governo per moderare l'ardore degli ultramontani.

Duca di Broglie (ministro degli affari esteri). La mia risposta è molto semplice. I documenti dei quali si è parlato sono estranei al governo e non possono, per alcuna guisa, impegnare la sua politica. Si su che questa politica fu definita assai chiaramente dopo il 24 maggio: due volte nel messaggio del 24, proclamata dalla repubblica, e una volta in una circolare diplomatica che fu riprodotta dai giornali. I nostri sentimenti sono conosciutissimi; essi sono quelli che ci ha manifestato con tutta la potenza mistero. Per conseguenza, il documento di cui ha parlato il sig. Noti-Parfait, è interamente estraneo al governo, e non tocca di esaminarne la natura e l'intenzione. Se vi sono delle scritti contro la nostra politica, sono non s'impegnano in nulla e non ci feriscono nulla.

Noti-Parfait. Io sono soddisfatto della risposta del sig. ministro degli affari esteri.

Duca di Broglie. La nostra politica fu esposta nei Messaggi ed altre l'assemblea dell'Assemblea nazionale.

De Mealy. Noi consideriamo le parole del signor

---

rica perchè rimanere tutta la notte fra i libri è una cosa insoffribile. Se *Ioni* penso e devoni lavorare per vivere, il bisogno medesimo ne sprone; se fossi ambizioso, mi lusingherebbe quasi ritornare come un domestico nel paese de' miei padri e dividere tutte oggetto dell'attenzione generale ed il pomo di discordia dei partiti politici. Se io amassi a stimarmi di più gli uomini, lasciera i libri e mi perderei nella lizza; ma nè lo penso, non ho nè avuto amici nè vero senso delle parole.

In queste tristi considerazioni mi immersi, il conte quattro giorni dopo ever ritrapassato, cacciando, i confini della sua proprietà e che gli fanno compagna la gentina figura di Rose all'improvviso, simile a un'apparizione di cielo. Essa avea prodotto un di lui un'impressione come prima non se aveva mai provata alla vista di una donna. Egli sentì dei primi istanti che nella sua vita era pensierato un elemento nuovo che non si perdonabile con tanta facilità, che quella fanciulla avrebbe acquistato un'influenza sul suo avvenire. E nondimeno con aveva presunzione soltanto pochi parole, e queste poche parole erano per se stesse indifferenti, ma il modo con cui le aveva dette, il suno, il suo portamento, l'incanto dignitoso e superbo nello stesso tempo,

---

imito ciò ritornare in mente al conte. Egli aveva un bel ripetersi che nei suoi lunghi viaggi aveva veduto più belle signore; lo quando pensierato, i lineamenti regolari bensì ardi, l'armonia e la grazia diffusi per tutto il corpo della giovinetta non gli uscivano dalla mente; egli voleva in un immagine di sogno ed appena apriva gli occhi la mattina.

Giammai egli con si era trovato così solo, e fece alcun passo per avere maggiori particolari su quella signora. Egli era vissuto si a lungo in un modo ideale, e nei suoi viaggi era talmente abituato ad incontrare oggetti svariati e nuovi, che appena gli venne in mente di chiedere chi era fosse. Alla fine il tempo giunse al presentò spontaneamente si conte l'opportunità che fino allora gli era mancata.

Il conte di Longchêne si fece un dovere di recarsi a far visita al generoso patrono delle sue chiese. Era questi un decile attempato dei suoi sessanta, salante, ordinato, servile, come si conviene a un tolerati ed alla sua condizione; cui inoltre pienava viver bene. Egli aveva poco più di trent'anni, un pelcaivo, con due piccoli, occhi vivaci nascosti dietro a due occhiali d'argento. Il conte ricevè il parroco con quel mistio di serietà e

---

di cordialità, di riservatezza e premura che gli era proprio specialmente verso persone straniere. Egli le invitò a colazione. Il viaggio bisogna, ed il parroco, ch'era conoscitore, diventò molto loquace; egli si lagnava della estensione che assumevano i principii democratici all'epoca nostra.

— Nel 1848, signor conte — diceva il parroco — i giacobini erano un turbine contro cui lo stesso clero ebbe molti, e quindi si dichiarò più d'un nobile erbero. Poi abbiamo avuto dal disotto un esempio contrario e, poiché Dio, conosciamo. Il signor conte conosce il signor di Weissenbach? Ne? Bisogna dir sono? E veramente singolare a me è stato ch'egli avesse del parco di Weissenbach; e poco è bello, ma ecco la proprietà. Il signor di Weissenbach avea altri beni, ma ha sempre abitato qui sino al 1848, quando ritirossi i principii moderni; allora il buon vecchio si recò nella città, perchè in pochi anni tutti i suoi averi, ed ora è povero più di niente fra i nostri più agiati contadini.

Il conte, mentre il parroco parlava, si era avvicinato alla finestra del salotto come se volesse scorrere la vera posizione del parco di Weissenbach.

— Ed ha famiglia il signor di Weissenbach? — domandò il conte, volgendo sempre la sella al parroco.

— Una figlia soltanto, signor conte.

Il conte dal canto pallidì forte, chiudendo in apparenza nella maggior calma possibile:

— Naturalmente già maritata.

— Non ancora, signor conte.

Egli cercava la ragione, cioè la famiglia, per cui?

— Io spesso l'onore di recarmi al castello ed un affarmento di non scorrir un capello agradito — replicò il parroco.

— E la giovane signora com'è?

— Non bella superlativamente, essendo un troppo alta, non ha un portamento dignitoso, ma che, secondo il mio umile parere, piace infinito trasporto troppo la donna di Corte. Il signor conte non ne che la figlia del signor di Weissenbach è stata per un anno come dama di corte di S. A. R. la duchessa regnante. Forse, aggiunse stato meglio per la giovanetta passare frequentato qui quelle ragioni elevate, poichè quando si è poveri, privati all' ultimo segno benchè nobili, che non si può spendere nell'opera nostra, naturale, in cui il denaro non è più una chimera ma una disputabile realtà! Una giovanetta nobile ma povera, si-

---

IL CONGRESSO DEI VECCHI-CATTOLICI A COSTANZA

Il Congresso dei vecchi-cattolici si è aperto il 12 corrente a Costanza sotto la presidenza del prof. Schulte e la vice-presidenza del prof. Cornelius e del professore Kellar.

Il sig. Schulte volle un colpo d'occhio retrospettivo sul movimento vecchio-cattolico dopo tutto l'anno scorso, e fece dell'assemblea delle corrispondenze numerose e importanti. Il movimento ha preso un grande sviluppo in Italia, dalle nuove conferenze non erano ancora giunte, e bisogna lodare il signor di Arnim per la sua attività.

La *République Française* dubita che la risposta del ministro sia sufficiente per l'Europa.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Liberté*:

« Sembra che effettivamente un certo numero di vescovi si siano riuniti a Versailles sul rapporto di Segretario del centro destro allo scopo di concertare delle misure atte a impedire la partenza per Chambord, spiegazioni destinate a dare un programma ai diversi gruppi monarchici dell'Assemblea in vista d'una campagna in favore della restaurazione.

« Quei deputati si astabbiano segnatari senza entrare nei dettagli della questione, ma sembrano già pronti alla caccia, dicendo che nessuno deve offendere la libertà del conte di Chambord, solo giudice delle sue o dei mezzi.

Il telegrafo ci ha annunziato che dopo la seduta della domenica 8 parecchi deputati della destra, almeno quattordici, si sono riuniti con altri deputati per trattare della questione della fusione.

Il fatto che ora si riuniscono non costituisce più di una conferenza.

« Si è molto parlato della questione della proroga dei poteri di Mac-Mahon. Questa proroga pare che cagioni molte contrarietà. Il 7 dicembre, infatti, non è che quattro mesi e mezzo dopo il 20 novembre, giorno in cui questo ministero si ritirerà, e i nostri amici si augurano che esso non si ritiri prima di aver fatto tutto il possibile per la conciliazione. Ma, se questa conciliazione è impossibile, si augurano che almeno si faccia un'opera seria e che non si lasci un aborto.

Il Journal de Genève ha una corrispondenza da Berna, nella quale si rende conto del soggiorno di Sir per fatto dal signor Thiers a Vienna, che è durato 10 od undici giorni.

Egli fece visita al signor Gutrowitz, presidente della Confederazione, e ai singoli della cordiale accoglienza ricevuta in ogni a Svizzera.

Il signor Thiers si recò a pochi alla città alla stazione di Berna con mezzo Thiers e membri del Consiglio federale, presidente Bernese, presso ogni a pranzo valigia.

Partì per Lausanne, Ginevra e Neuchâtel, nel lago Lemano.

Secondo la *Villafranchesana* alla Camera di Spagna che il capitano Werner comparirà in breve davanti al un Consiglio di guerra per rispondere della sua condotta a Bilbao e per la morte di Concha, che egli ha sopra ucciso. Si crede che il Consiglio di guerra si riunirà almeno non la sentenza l'imputato di danno dell'ormai militare di quella città.

L'ingegnere Guglielmo diresse ai bilbaonesi. Wrangel non potevano nulla quel momento per la città, che era in mano dei carlisti, e che il generale Wrangel non aveva forze sufficienti per attaccare la piazza. Il generale Wrangel non ha mai ricevuto ordini di bombardare la città, e non ha mai dato tale ordine. Il governo di Madrid, dopo la presa di Bilbao, ha ordinato che si facessero delle ricerche per sapere se vi fossero stati commessi degli abusi, e che si punissero i colpevoli.

Le *Correspondance Havraise* annunzia che il signor Thiers ha fatto una visita di cortesia al signor Gambetta, presidente della Camera.

Il signor Thiers si recherà a Rouen, dove sarà ricevuto dal signor Barbet, presidente del Consiglio generale della Senna-Inferiore.

Leggiamo nel *Temps*:

« Secondo le informazioni che ci giungono da Versailles, il signor Thiers è deciso a non ritirare il progetto di legge sulla stampa, che è stato votato dalla commissione dei trenta.

« Il governo non ha ancora deciso se presenterà o no un emendamento per ristabilire il cauzione.

« Le notizie ricevute intorno alla salute del signor Thiers sono soddisfacenti. Il presidente della Repubblica ha ripreso le sue abitudini di lavoro, e il suo medico dice che non ha più bisogno di prescrizioni speciali.

« Il Presidente del Consiglio ha ricevuto questa mattina il signor Dufaure, che è ritornato da Parigi, dove ha avuto una conferenza con i membri della commissione dei trenta.

« Il signor Dufaure ha dichiarato che il governo non ritirerà il suo progetto di legge sulla stampa, e che non ha ancora deciso se presenterà o no un emendamento per ristabilire il cauzione. »

Il ministro ha scritto una lettera al presidente della commissione dei trenta per pregarlo di convocare la commissione, e questa si riunirà oggi alle 2 pomeridiane.

Il Consiglio dei ministri tenne ieri una seduta di quattr'ore.

Le *Correspondance Havraise* annunzia che il signor Thiers ha ricevuto la visita del signor Gambetta, presidente della Camera.

Il signor Thiers si recherà a Rouen, dove sarà ricevuto dal signor Barbet, presidente del Consiglio generale della Senna-Inferiore.

Il ministro ha scritto una lettera al presidente della commissione dei trenta per pregarlo di convocare la commissione, e questa si riunirà oggi alle 2 pomeridiane.

Il Consiglio dei ministri tenne ieri una seduta di quattr'ore.

Le *Correspondance Havraise* annunzia che il signor Thiers ha ricevuto la visita del signor Gambetta, presidente della Camera.

Il signor Thiers si recherà a Rouen, dove sarà ricevuto dal signor Barbet, presidente del Consiglio generale della Senna-Inferiore.

Il ministro ha scritto una lettera al presidente della commissione dei trenta per pregarlo di convocare la commissione, e questa si riunirà oggi alle 2 pomeridiane.

Il Consiglio dei ministri tenne ieri una seduta di quattr'ore.

Le *Correspondance Havraise* annunzia che il signor Thiers ha ricevuto la visita del signor Gambetta, presidente della Camera.

Il signor Thiers si recherà a Rouen, dove sarà ricevuto dal signor Barbet, presidente del Consiglio generale della Senna-Inferiore.

Il ministro ha scritto una lettera al presidente della commissione dei trenta per pregarlo di convocare la commissione, e questa si riunirà oggi alle 2 pomeridiane.

Il Consiglio dei ministri tenne ieri una seduta di quattr'ore.

Le *Correspondance Havraise* annunzia che il signor Thiers ha ricevuto la visita del signor Gambetta, presidente della Camera.

Il signor Thiers si recherà a Rouen, dove sarà ricevuto dal signor Barbet, presidente del Consiglio generale della Senna-Inferiore.

Il ministro ha scritto una lettera al presidente della commissione dei trenta per pregarlo di convocare la commissione, e questa si riunirà oggi alle 2 pomeridiane.

Il Consiglio dei ministri tenne ieri una seduta di quattr'ore.

Le *Correspondance Havraise* annunzia che il signor Thiers ha ricevuto la visita del signor Gambetta, presidente della Camera.

Il signor Thiers si recherà a Rouen, dove sarà ricevuto dal signor Barbet, presidente del Consiglio generale della Senna-Inferiore.

Il ministro ha scritto una lettera al presidente della commissione dei trenta per pregarlo di convocare la commissione, e questa si riunirà oggi alle 2 pomeridiane.

Il Consiglio dei ministri tenne ieri una seduta di quattr'ore.

Le *Correspondance Havraise* annunzia che il signor Thiers ha ricevuto la visita del signor Gambetta, presidente della Camera.

Il signor Thiers si recherà a Rouen, dove sarà ricevuto dal signor Barbet, presidente del Consiglio generale della Senna-Inferiore.

Il ministro ha scritto una lettera al presidente della commissione dei trenta per pregarlo di convocare la commissione, e questa si riunirà oggi alle 2 pomeridiane.

Il Consiglio dei ministri tenne ieri una seduta di quattr'ore.

vole. Queste sono le notizie, contenute nel Constitutionnel, che oggi [illegible] dopo [illegible] di Versailles.

In un telegramma da Nevers, 14, riferito che la cav. [illegible] all'interrogazione del principe Napoleone, ha risposto che [illegible] avrebbe [illegible] dal [illegible] Assemblea [illegible] periodo di Thiersismo).

Dall'Aja, 14, si annunzia che il sig. Lyon [illegible] di [illegible] del [illegible] a Londra [illegible] un [illegible] pubblicato il [illegible] il [illegible] per [illegible] l'America.

—

(Corrispondenze part. dell'Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 12 settembre. — Il Figaro ha riprodotto la risposta del duca di Broglie a due [illegible] Bordeaux, [illegible] la perfetta [illegible] fra [illegible] e [illegible] a [illegible] la [illegible] della [illegible] dell'avvenire di Parigi. » Figaro è assolutamente [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] Thiers. Ma [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]

PROFUMERIA DI F. S. CLEAVER

A MATTONE R S

Acqua miracolosa!!!

VERO RIMEDIO PER LA CALVIZIE

Raccolta di Orazioni E PIE OPERE

Compagnia Commerciale Italiana

GUANO DEL PERU

FARINA ARAHUT

VINO DI COCA

TINTURE

SPECIFICHI

AGENZIA LONGEGA

AMERICANO

SCIROPPO PANZIRONI

Da due distinte Famiglie

SI CERCA

UN CUOCO ED UNA CUOCA

da preferirsi se Tedeschi

Roma - Dirigersi Via del Corso, 220 - Roma

IL GALATEO MODERNO

CONSIGLI MORALI ED ISTRUTTIVI

sul modo di condursi in società ed in famiglia

PASTICCHE

Lozione Aurica per i Capelli

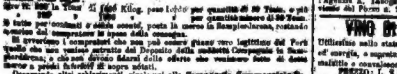
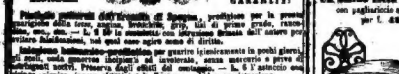
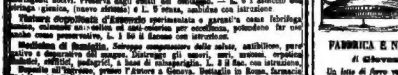
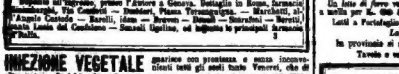
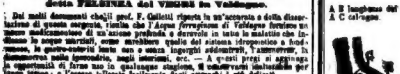
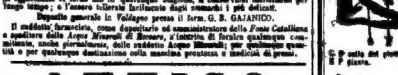
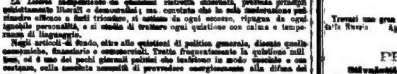
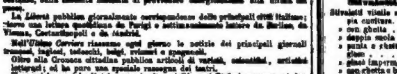
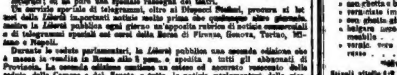
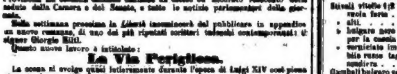
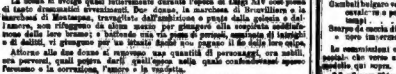
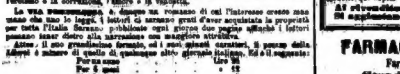
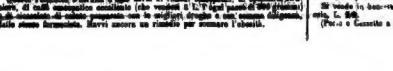
INIEZIONE VEGETALE

ACQUA SALINO-FERRUGINOSA

AVVISO

MAGAZZINO di Calzature Viennese

Fratelli Münster

FARMACIA INGLESE DI KERNOT

FARMACIA OMEOPATICA IN ROMA